

SU 400 RICHIESTE ESAMINATE DALLA GUARDIA DI FINANZA SONO STATE 171 LE VIOLAZIONI SEGNALATE

«Covid, buoni spesa irregolari» Inchiesta per danno erariale

A Cairo, il Comune davanti alla Corte dei Conti: «Domande con palesi errori»
Il sindaco Lambertini: «Soldi andati a famiglie che avevano davvero bisogno»

Alessandro Palmesino

Domande accettate nonostante fossero compilate solo in minima parte, alcune addirittura in bianco, altre con evidenti falsificazioni. Ben 171 richieste delle circa 400 presi in esame dalla Guardia di finanza di Savona, relative alle erogazioni dei buoni spesa Covid, risultano del tutto irregolari. E ora il Comune di Cairo dovrà pagare 31 mila euro di danno erariale (una media di circa 181 euro per ogni domanda irregolare), salvo poi rivalersi sugli stessi soggetti che hanno indebitamente avuto gli aiuti.

Queste le conclusioni della lunga indagine che le Fiamme gialle hanno portato avanti a Cairo; verifiche che erano scattate già a partire dal 2020, a ridosso della concessione degli aiuti economici arrivati in fretta e furia dalla Protezione civile per dare una mano alla popolazione indigente, nel momento più



Spesa con i buoni durante la pandemia, nell'aprile 2020

171

su 400 le domande risultate fuori norma dalle indagini delle Fiamme gialle

181

euro l'importo medio ottenuto per ciascuna richiesta contestata

drammatico della pandemia. In tutta Italia, e anche nella provincia di Savona, erano emerse subito situazioni poco chiare. La Guardia di finanza sta tuttora esaminando le posizioni di centinaia di cittadini di diversi Comuni del Savonese; le indagini su Cairo sono le prime a essere state

concluse. Con l'avviso, da parte dei finanziari, che ci siano stati errori tali da coinvolgere direttamente la responsabilità dei funzionari comunali.

«Ci sono casi concreti evidenti: molte domande sono state compilate solo in parte, talvolta sono state lasciate del tutto in bianco - spiega il tenente colonnello Giuseppe Pellicanò del Gruppo Savona delle Fiamme gialle - Ma c'è anche chi ha per esempio ripetuto il suo nome cinque volte in modo identico per figurare, da solo, come una famiglia di cinque persone, o due coppie che si sono autodefinita famiglia di quattro persone, pur vivendo ciascuno per conto proprio. Falsità palesi che i funzionari, a nostro avviso, avrebbero dovuto notare e respingere immediatamente». Anche la Corte dei Conti ha in corso un procedimento su questa vicenda, che ha però può avere anche risvolti penali, «in base all'articolo 313 ter del Codice penale - spiega Pellicanò - riguardante l'indebita percezione di erogazioni pubbliche». La conseguenza più immediata è che il Comune di Cairo dovrà restituire i circa 31 mila euro erogati indebitamente; poi si potrà eventualmente rivalere sui singoli cittadini per recuperare le somme.

Il sindaco di Cairo Paolo Lambertini ridimensiona le accuse: «Intanto voglio dire che tutti i soldi sono andati a persone e famiglie che davvero in quel momento ne avevano bisogno. Su questo non ho dubbi. Capisco che, nella con-

citazione del momento, i dipendenti comunali possano avere fatto degli errori, ma bisogna tenere anche conto delle difficoltà oggettive dell'epoca: uffici chiusi, problemi a coordinarsi e comunicare e via dicendo. Penso che comunque presenteremo le memorie difensive del caso per far capire l'origine di questi errori. Se poi ci saranno contestazioni sulla sola parte formale, ne prenderemo atto».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTROLLI IN PROVINCIA

Già trovati 460 casi di tagliandi percepiti indebitamente

Dichiarazioni false, attestazioni di estrema povertà anche in presenza di risparmi e patrimoni, o ancora di sussidi statali. Sono circa 460 casi già scoperti dalla Guardia di finanza savonese nelle analisi di circa quattromila domande di erogazione di buoni spesa durante la crisi pandemica in provincia, emerse tra l'estate del 2021 e oggi. Si tratta di false attestazioni da parte dei cittadini, e quindi di vere e proprie truffe ai danni degli enti pubblici. Sedici i Comuni presi in esame. Complessivamente avrebbero percepito senza titolo circa centomila euro, sugli 800 mila complessivi impegnati dallo Stato per far fronte all'emergenza alimentare nella prima fase della pandemia.